

Emmanuelle Richard

I CORPI ASTINENTI

Il sesso tra imposizione sociale e libertà

Traduzione di Valentina Maini



TLON

Emmanuelle Richard

I corpi astinenti. Il sesso tra imposizione sociale e libertà

Titolo originale

Les corps abstinentes

© Flammarion, Paris, 2020

© 2021 Edizioni Tlon

Tutti i diritti riservati

Traduzione

Valentina Maini

Progetto grafico

Caterina Di Paolo e Caterina Ferrante

Redazione

Marco Carassai, Caterina Di Paolo, Maria Elena Marrocco

ISBN: 978-88-31498-47-0

INDICE

INTRODUZIONE	7
SENZA CONTATTO	13
FUORI USO	31
CONTINENTI SEPARATI	59
SULLA DIFENSIVA	81
MANCANZE DI COPPIA	93
REINVENTARE LE FIGURE IMPOSTE	115
TESORI SOLITARI	153
FARE COPPIA	185
FLUIDI	209
CONCLUSIONE	217

RINGRAZIAMENTI

219

BIBLIOGRAFIA

221

Copyright
© Edizioni Tlon

INTRODUZIONE

Ci muoviamo in una società che trasuda sesso. Rappresentarlo in tutte le sue forme, talvolta nel modo più crudo, significa anche parlare di difficoltà, di una dimensione più faticosa, uno scarto rispetto agli onnipresenti modelli in voga del piacere – una sessualità non performante, non orgasmica, ma irregolare, rara o assente –, un calo o un'assenza di desiderio, una mancanza di opportunità o, più semplicemente, parlare di sensazioni che rientrano nel campo dell'indecente e dell'osceno. Questo è uno dei paradossi più forti della nostra epoca. Nella dittatura del godimento non partecipare, o partecipare in misura minore, equivale a essere subito percepiti come perdenti, ai margini del capitalismo della seduzione. Significa passare dalla parte della vergogna e della presunta anormalità.

La sessualità è stata a lungo per me la cosa più naturale del mondo insieme alla lettura. La vergogna non ha mai, nemmeno per un momento, incrinato il mio percorso di crescita, così come l'essere un corpo desiderante non ha mai rappresentato per me, come invece spesso accade, un motivo di imbarazzo, malgrado i richiami all'ordine provenienti da ogni dove e le velleità di controllo legate al mio essere donna; e nonostante il corpo che mi è stato assegnato, in virtù dei suoi attributi sessuali, sia biologicamente più quello di una donna che di un uomo, il rigido binarismo promosso dalla medicina non esiste, è tutta

una questione di movimento tra questi due poli, mentre il genere somiglia a una performance più o meno riuscita.¹

Da adolescente e da ragazza avevo un forte desiderio di scoprire il sesso, ero immensamente curiosa: verso questo incredibile spazio di possibilità e di abbandono. Solo quando ho iniziato a vivere la sessualità insieme a dei partner, con tutte le conseguenze inerenti a sessismo e rapporti di dominio, la mia effettiva relazione con questo territorio ha cominciato a cambiare, a evolversi, complicarsi. Ora che l'assessualità comincia finalmente a essere riconosciuta come un orientamento sessuale, benché io non creda agli orientamenti sessuali fissi e immutabili, posso affermare, al fine di dare una vaga idea del mio profilo, e dunque del mio percorso e della mia storia personale, che sono una donna di trentaquattro anni fino a oggi eterosessuale che ama il sesso. Con tutte le mie molteplici e positive proiezioni, a cui si aggiungono quelle veicolate attorno a me, che rappresentano una sessualità intensa con rapporti molto frequenti – percepiti come incarnazione della cosa più invidiabile, facile da ottenere e «normale» a partire dall'inizio della sessualità attiva – non avrei mai pensato di vivere, un giorno, un lungo periodo del tutto privo di sessualità condivisa a un'età ancora lontana dalla vecchiaia, fino ad arrivare addirittura alla scomparsa di ogni tipo di sessualità solitaria, della minima idea di desiderio e masturbazione. Eppure, questa dimensione è stata esclusa dalla mia esistenza per quasi cinque anni.

Questa assenza di desiderio e di possibilità mi ha colpita a un'età che non avrei mai immaginato, minando e alterando un punto fermo della mia vita. I libri che riguardano l'esperienza di chi li scrive sono quelli che mi interessano di più, sia come lettrice

¹ In particolare P.B. Preciado ha teorizzato questa idea in *Testo tossico* (Fandango, Roma 2015) e *Un appartamento su Urano* (Fandango, Roma 2020).

che come autrice, perché mostrano i percorsi del pensiero, un passaggio da uno stato a un altro; perché il corpo dell'autore, a volte consapevolmente usato come cavia, o almeno l'esperienza tratta da uno spaccato di vita accidentale, permettono la restituzione di un sentire con enorme precisione. Parto sempre da me stessa quando scrivo un libro. Ho notato quanto ogni esperienza incorporata, qualunque sia la sua natura, abbia sempre trasformato almeno uno dei pregiudizi che avevo mio malgrado interiorizzato. Ed è proprio questo pregiudizio che desideravo osservare in modo diverso al fine di decostruirlo. Illuminarlo da diverse angolazioni, fornire un nuovo punto di vista; osservare come si agitano le cose dentro, restituire il movimento che porta da una certezza o da una intuizione a un'altra. È questo percorso del pensiero che, quando mi attraversa, mi sembra costruire il libro prima che esista. E oggi i libri che trattano il tema dell'astinenza sessuale sono pochi.

Nel mio caso, questo vuoto, alternativamente subito o scelto, ha sperimentato un numero infinito di varianti. Se la costante è stata, in questi ultimi anni, l'effettiva assenza di sessualità, il mio rapporto con questa assenza non ha mai smesso di modificarsi. A volte, era un'astinenza subita, dolorosa e frustrante. Altre volte, era una forma di rigenerazione o un'esigenza. È capitato che si traducesse anche in una scelta dichiarata di ritirarmi dal mercato della seduzione, rappresentando così una profonda ricchezza convertita in forza. Per questo, ci sono stati periodi in cui ho vissuto questo ritiro in modo molto felice. In altri momenti, non esisteva nemmeno più il pensiero della sessualità per me, era una cosa che non apparteneva più al mondo. Ho attraversato stati successivi, intermedi e molto diversi, ma c'era una costante che tornava sempre: il concetto del toccare. Ciò che accomunava quei diversi stati era la questione di come gestire quell'assenza. Un vuoto molto par-

ticolare che non ha niente a che fare con quello creato dall'astinenza. È un'altra cosa. Comporta una profonda mancanza, talvolta terribilmente dura da gestire e sopportare.

Ho voluto parlarne con altre persone. Ho riconsiderato una parte della mia evoluzione personale, del mio percorso sessuale, per parlare con persone che non conoscevo, o con altri che invece conoscevo, di questi tempi di vuoto che danno forma a un discorso ancora inesplorato. Ho discusso con loro di ciò che li aveva spinti a non fare più l'amore, ho voluto sapere come vivevano il loro stato. Mi hanno confidato le loro storie, e io ho provato a farne un oggetto letterario.

La mia prima domanda consisteva nel chiedere a ognuno di loro una definizione di astinenza sessuale. Una delle ragazze con cui ho parlato, Flora, ventotto anni, si è subito mostrata molto critica rispetto alla maniera quasi sempre binaria di rappresentare l'astinenza. «Il più delle volte, le rappresentazioni mediatiche dell'astinenza si limitano a due aspetti: o un'astinenza voluta per ragioni religiose – niente sesso prima del matrimonio –, molto presente nell'intrattenimento americano, o l'astinenza forzata – nonostante gli sforzi, una persona non riesce ad avere relazioni sessuali». In queste rappresentazioni, l'astinenza è, se non apertamente derisa, quantomeno dipinta come un'incongruenza. Convinta dell'esistenza di una miriade di spiegazioni alternative alla religione o all'insuccesso, Flora non lega questa nozione nemmeno a un parametro temporale. «Si tratta di un periodo di tempo in cui un individuo non ha relazioni sessuali con nessuno, la cui durata è più o meno lunga a seconda del sentire della persona. Le ragioni possono essere le più varie. È possibile sentirsi astinenti anche dopo due mesi senza sesso, o dopo due anni».

Ci tenevo ad approfondire la percezione individuale di questo concetto per mostrare, tra le altre cose, quanto la correlazione con l'idea di durata sia relativa, e come, per quanto condividiamo la stessa lingua, la nostra storia e la nostra esperienza personale ci spingano ad associare a ogni parola una sottile sfumatura che ci è propria.

Ho scelto di citare questa definizione perché è quella a cui mi sento più vicina: l'astinenza è per me uno stato a cui si può arrivare per una serie infinita di situazioni e contesti. È un'idea, ma vissuta da ciascuno in modo molto diverso. C'è chi considera la vita senza sesso condiviso come un calvario insopportabile e, quando questo viene a mancare, si sente privato quasi subito di qualcosa di necessario al proprio equilibrio, considerandosi astinente dopo una manciata di giorni o settimane. Per qualcun altro, sarà dopo sei mesi o diversi anni. Così, qualunque sia la difficoltà, l'indifferente neutralità o la gioia che si possono provare nel viverla, l'astinenza sessuale si circoscrive a mio avviso prima di tutto in base alla malleabilità della sua stessa definizione. Possiamo osservarla solo attraverso delle temporalità particolari, diverse da persona a persona. Questa relatività la rende non quantificabile e difficile da studiare come concetto. Non credo sia possibile delimitarla o circoscriverla; di conseguenza, nessun sondaggio può renderne conto. Contrariamente all'opinione popolare, non si tratta nemmeno di qualcosa di necessariamente associato a una sofferenza. Può invece costituire un momento di stacco da ritagliare per sé, sulla spinta di motivi diversi. E può darsi che questo ritiro si riveli positivo, felice, talvolta legato a un'idea di liberazione. L'aspetto nient'affatto univoco di questo tema, trattato la maggior parte delle volte dalla stessa angolazione, mi è parso inedito, importante. Una definizione possibile dell'astinenza, per me la sua accezione più pertinente, è la se-